



I dati Istat sull'industria
Si lavora di più,
con meno persone
e si guadagna poco

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Meno occupazione, maggior ricorso alla cassa integrazione. E, in sovrappiù, un salario neanche all'altezza dell'inflazione. Gli ultimi dati Istat disegnano un settore industriale che sembra già fuori dagli anni del boom. Ma ci sono i numeri dei bilanci aziendali a dirci che non è solo crisi quel che segnalano le statistiche. Il calo dell'occupazione (fatta conto nel gennaio dell'89, all'inizio di quest'anno è scesa fino al 98,8); la crescita - enorme - delle ore di cassa integrazione (più 5,1 per cento); l'aumento dei salari al di sotto del costo della vita (l'inflazione a gennaio viaggiava al 6,3 mentre le buste-paga erano cresciute solo del 5,1 per cento); sono tutti indicatori non di difficoltà delle imprese. Quanto piuttosto di aumento dello sfruttamento della manodopera. Meno persone, lavorano di più. E, a conti fatti, sono anche meno pagate. Certo, bisogna «spukciare» un po' fra i numeri per capire cosa sta avvenendo.

L'Istat per esempio ci dice che l'occupazione - paragonando i posti di lavoro registrati all'inizio di quest'anno con quelli del gennaio '89 - è diminuita dell'uno e due per cento. Ma questa è la media di tutta l'industria, mettendo assieme tutte le figure professionali. Nel dettaglio si viene a scoprire che i più penalizzati sono stati proprio i settori «produttivi» (non è il termine esatto, soprattutto perché non è vero che gli impiegati siano improduttivi, ma lo usiamo per brevità). Fra gli operai e gli apprendisti - che poi è la qualifica delle nuove leve operaie nelle imprese - il calo dell'occupazione è più accentuato: meno uno e mezzo per cento. Nell'industria ci lavora sempre meno gente. E - una curiosità - è sempre più vecchia. L'Istat, infatti, fornisce anche i dati sul turnover: tra gli operai il «tasso di ingresso» è stato del 11,1 per cento (diversa, comunque, la tendenza tra impiegati e lavoratori «intermedi»: le nuove leve rappresentano il 12,4 per mille che hanno soppiantato l'11 per cento «in uscita»).

Si restringe la base di lavoro. E si aumentano i ritmi. Come altro leggere, infatti, i numeri sulle ore passate in fabbrica? L'Istat sostiene addirittura che c'è stato un lieve ritocco col segno negativo delle ore lavoro-

Scioperi dei sindacati
se andrà male l'incontro
di stamane con Schimberni
sul rinnovo del contratto

Sotto accusa gli squilibri
nelle offerte delle Fs
Si pensa a proteste
che contengano i disagi

Fs, oggi ultima chance per evitare nuovi blocchi

Schimberni-sindacati: oggi ultima chance per evitare ulteriori scioperi nelle Fs. Le federazioni dei trasporti annunciano che se l'incontro avrà esiti negativi proclameranno un programma nazionale di azioni di lotta «tali da non scaricarsi interamente sugli utenti». I Cobas, dal canto loro hanno già deciso scioperi dal 23 al 26 aprile. Intanto, lieve schiarita sul fronte dell'autotrasporto.

PAOLA SACCHI

ROMA. Per i treni si rischia un aprile di fuoco. E la posta in gioco per il futuro è l'ingovernabilità delle Fs. L'incontro convocato per questa mattina alle 11 tra Schimberni ed i sindacati è una sorta di ultima chance per ricomporre una frattura che tra breve potrebbe provocare ulteriori agitazioni. I sindacati, comunque, in una nota unitaria diffusa in serata, annunciano che la protesta sarà organizzata in modo tale da non penalizzare eccessivamente l'utenza. Ma, è chiaro che per le ferrovie, già minacciate dal pesante pacchetto di scioperi proclamati dai Cobas dei macchinisti dal 23 al 26 aprile, si annunciano lo stesso giornate campali. Le federazioni dei trasporti di Cgil-Cisl-



Mario Schimberni

Uil e la Fisasf affermano che dopo la verifica di questa mattina con le Fs, dalla quale dipenderà la proclamazione o meno di azioni di lotta, andranno tra il 19 ed il 20 aprile ad incontrarsi con i lavoratori che giudicano «determinanti». Fin da ora appare, comunque, chiaro che la possibilità di non ricorrere ad un programma di lotte nazionali in forme tali che non si scarichino interamente sull'utenza è appesa ad un filo. Una posizione più morbida ci sarebbe da parte della Fit Cisl. Ma il giudizio complessivo dei sindacati sulle offerte finora fatte dall'ente per il rinnovo del contratto di lavoro è durissimo. «Le assemblee decise - afferma Donatella Turtura, segretario generale aggiunto del-

Un incontro a quattro tra i segretari di Fim, Fiom, Uilm e Mortillaro ha sbloccato i negoziati. Primo incontro il venerdì dopo Pasqua

Metalmeccanici, la trattativa può partire

L'appuntamento è per il venerdì dopo Pasqua, nella sede della Federmecanica. Lì cominceranno le trattative per il contratto dei metalmeccanici. È questo il risultato di un incontro informale, svoltosi l'altra sera, tra Fiom, Fim, Uilm e Mortillaro. Un risultato importante: fino a ieri i negoziati erano interrotti perché, a detta delle imprese, la piattaforma rivendicativa non era compatibile con i loro bilanci.

ROMA. Un incontro informale e la trattativa può partire. Beninteso: il contratto dei metalmeccanici è ancora tutto da scrivere. I «no» delle imprese alle proposte unitarie restano tutti. Però, ora, si può cominciare a discutere. Nel merito. E non è un risultato da poco, visto che la scorsa settimana i negoziati s'erano interrotti (quando si era ancora al prelliminari) sulla proposta della Federmecanica di far «esaminare», preventivamente, la piattaforma dei sindacati. Ora Mortillaro sembra aver abbandonato l'idea di fare quest'esame preliminare. Da venerdì 20 aprile, imprese e Fiom, Fim, Uilm cominceranno a discutere sul serio. Senza pregiudiziali. A sbloccare la situazione è stato un incontro, l'altra sera, tra i segretari generali delle organizzazioni sindacali (Angelo Airolodi, Gianni Italia e Franco Lotito) e Mortillaro. Cosa si siano detti di preciso i quattro non si sa. Si conoscono solo i risultati del colloquio: l'impasse nel negoziato è superata. Ovviamente, i protagonisti della «seduta informale» si affrettano ad aggiungere che «non è detto che la strada, d'ora in poi, sarà in discesa». Mortillaro ha già fatto capire in tutti i modi che le 260mila lire medie, le 37 ore e mezza di riduzione, i diritti delle donne sono richieste «troppo onerose» per le imprese. Ma questo fa parte della normale dialettica - si

dice così - tra le parti. Come è sempre avvenuto. L'importante - come sottolinea il segretario della Uilm, Franco Lotito - è che sono stati superati gli equivoci interpretativi e tutti hanno fatto uno sforzo di serietà. «Sbloccata» una trattativa, le altre sono seguite a ruota. Dopo l'incontro con la Federmecanica (quello di venerdì 20 aprile a cui seguirà un altro appuntamento) il 4 maggio dedicato alle «relazioni industriali», infatti, il sindacato ha già fissato la prima riunione con l'Intersind, l'associazione delle imprese pubbliche, per il 23 aprile. Con le piccole aziende, quelle che aderiscono alla Confind, invece, il negoziato contrattuale comincerà subito dopo Pasqua: il 17.

Risolto uno, anzi il primo dei problemi, l'assemblea unitaria di stamane dei delegati non dovrà più discutere di «come rispondere» alla Federmecanica. Che all'ordine del giorno della riunione ci fosse la proclamazione di iniziative di lotta, lo rivela

in una dichiarazione del segretario generale aggiunto della Fiom, Walter Cerfeda. «La posizione che aveva assunto la Federmecanica aveva costretto il sindacato all'unica mossa possibile: quella dello sciopero. Ora questa situazione critica è alle spalle e ciò consente di potere cambiare l'ordine del giorno della riunione unitaria. Che si svolgerà il 4 maggio nel merito dei contenuti della piattaforma e non sui muscoli». È solo un invito ad una trattativa responsabile. È tutt'altro che l'accettazione della «pace in fabbrica», l'altro giorno rivendicata da Mortillaro. E se qualcuno avesse avuto ancora qualche dubbio, a fugarli ci ha pensato il segretario generale della Cgil metalmeccanici, Angelo Airolodi. In un'intervista che uscirà nella rivista «Meta», Airolodi spiega: «Il contratto non è, come sostiene la Federmecanica, la pace, ma la gestione di un conflitto, possibilmente temperato, razionalizzato».

ROMA. Conclusi gli scioperi, sono ripresi ieri pomeriggio al ministero del Lavoro le trattative per il rinnovo del contratto dei bancari. Donat Cattin ha ricevuto separatamente le associazioni imprenditoriali Acri e Assicredito e i sindacati di categoria nell'intervallo, confermato sia da banchieri che da sindacalisti, di chiudere la vertenza nel più breve tempo possibile (forse in nottata). Una vertenza che, conti alla mano, ha fatto registrare quasi sette mesi di trattativa, una novantina di ore di sciopero, ed è costata mediamente ad ogni lavoratore circa novemcentomila lire.

Che le trattative siano arrivate alla stretta finale lo si può desumere dalla composizione della delegazione di Acri e Assicredito, rappresentate ai massimi livelli dai presidenti Roberto Mazza e Carmelo

Bancari, verso la chiusura del contratto?

ROMA. Sei mesi esatti. È tutto il tempo che gli avvocati della Fiat hanno guadagnato, impedendo con i loro cavilli che iniziasse il processo sugli infortuni occulti in fabbrica contro Cesare Romiti ed altri tre dirigenti. Ora però questa incredibile «telenovela» sta per concludersi.

Il penultimo atto si svolgerà giovedì prossimo, quando la terza sezione penale della Cassazione deciderà se respingere definitivamente la ricusazione del pretore Raffaele Guarnicciolo, iniziativa con cui i legali di Cesare Romiti avevano fatto saltare il processo pochi minuti prima che cominciasse, il 7 ottobre '89. Il verdetto della Suprema corte non dovrebbe riservare sorprese. Infatti qualche giorno fa la Corte costituzionale ha definito «manifestamente infondata» i motivi di un'identica istanza di ricusazione.

Penultimo atto della vicenda, perché ci sarà un ultimo atto. Anche se è stata varata l'amnistia, anche se il governo ha inserito fra i reati ammissibili le violazioni dello Statuto dei lavoratori di cui devono rispondere Romiti e soci, il pretore Guarnicciolo potrà fissare ugualmente un'udienza. Dovrà infatti stabilire se il reato è continuato dopo il 24 ottobre '89, termine ultimo per godere del provvedimento di clemenza, e se gli illustri imputati accettano l'amnistia, riconoscendosi così implicitamente colpevoli.

Sconfitta politicamente e moralmente, la Fiat sembra accontentarsi di aver evitato una condanna esplicita. Lo dimostra il fatto che ha annunciato la promozione di uno degli imputati, Maurizio Magnabosco, responsabile delle relazioni industriali della Fiat-Auto e «fedelissimo» di Romiti, proprio il giorno in cui è stata varata l'amnistia.

L'episodio si inquadra nella «resa dei conti» che Romiti, dopo la cacciata di Ghidella, ha avviato contro i dirigenti «ghidelliani». In gennaio ne erano stati siliurati diversi. Un tecnico di grande valore come l'ing. Luigi Francione era stato mandato a dirigere il settore commerciale. Il direttore della pianificazione della Fiat-Auto, Luigi Armaudo, era finito alla guida di un lontanotico ente controllo attività internazionale. «Un solo «ghidelliano», il direttore del personale Gioacchino Baldini, era rimasto al suo posto, perché il sottotitolo designato, Magnabosco, era ancora sotto processo. Ma già da due settimane circolava in Fiat-Auto un nuovo organigramma. Martedì, approvata l'amnistia, la sostituzione è stata formalizzata.

Il consiglio generale assorbe i contrasti al vertice Coop

Turci: «Nuovi equilibri in Lega tra le componenti pci psi pri»

RAUL WITTENBERG

ROMA. Volge al sereno variabile il tempo per la Lega delle cooperative, dopo mesi di bufera fra le componenti e all'interno di esse, culminata con le dimissioni dalla presidenza del comunista Guido Alborghetti in occasione del congresso Pci, per divergenze con il vertice delle Coop. Dopo due giorni di dibattito nel Consiglio generale dell'associazione, il leader Lanfranco Turci ne è uscito con un accordo fra le sue anime politiche secondo il quale si dovrà rinunciare alla rappresentatività misurata sulle righe quote percentuali che assegnano la maggioranza (il 50%) ai comunisti, il 35% ai socialisti e il 15% ai repubblicani. «Bisognerà studiare un nuovo tipo di approccio» - ha detto Turci ai giornalisti - «che non faccia esclusivo riferimento al loro effettivo peso percentuale». Il capofila repubblicano Sandro Bonella ha precisato

che «ci vuole una Lega meno «rossa» e più cooperativa», mentre il vicepresidente delle Coop Luciano Bernardini, socialista, ribadiva che «non ha più senso il criterio della parità di rappresentanza tra i componenti della Lega, ma un'operazione verità» annunciando alle «impostazioni ideologiche». Insomma, una Lega che guardi di più al mercato.

Ad esempio, Bonella ritiene che «un sistema protetto di piccole e medie aziende, come quello cooperativo», non resisterà a lungo in una economia di mercato, molte protezioni (gli sgravi fiscali?) verranno meno e le cooperative per sopravvivere dovranno studiare una nuova formula. E Bernardini sollecita, accanto alla politica imprenditoriale, quella sociale ritagliandosi spazi tra quelli, in aumento, lasciati li-

beri dal progressivo ritirarsi dello Stato. È proprio la salvaguardia del carattere sociale, si è detto nel consiglio generale, sarà decisiva per il futuro della cooperazione in Italia. Insomma, la Lega delle Coop si presenterà al prossimo congresso «più impresa», meno «rossa», più attenta ad alcuni settori specifici nei servizi civili, continuando però a tener presente il retroscena sociale da cui trae le origini.

Nel ricomporre i contrasti interni all'organizzazione, il consiglio generale ha pure compiuto il primo passo per la sostituzione del dimissionario on. Alborghetti nella presidenza della Lega: l'incarico di responsabile della politica economica dovrebbe essere affidato a Roberto Malucelli, che ora guida le coop di Produzione e lavoro (Anpi), tanto che all'Anpi è stato chiesto di autorizzare Malucelli a lasciarne la presidenza.

Primo maggio, cento anni dopo

MILANO. Primo Maggio, cento anni dopo. Una scadenza impegnativa che ha spronato la Confederazione europea dei sindacati (Ces) a pensare il proprio futuro in chiave critica dentro i grandi cambiamenti. Una riflessione a tappe in tutta Europa. Ieri a Milano, è stata stimolata da uno studio sui significati diversi che di volta in volta il Primo Maggio ha assunto nei decenni, e nel pomeriggio da Alain Touraine nei panni di un demiurgo che critica il sindacato perché lo ama, il sollecito o paterno al figlio svogliato. Un sindacato che non mobilizza, che si dedica a un'attività di «servizio» e non a quella di «lotta».

La Confederazione europea dei sindacati (Ces) celebra i cento anni del Primo Maggio con una serie di manifestazioni in Europa. Ieri a Milano i leader della Ces e dei sindacati europei hanno discusso su «L'avvenire del sindacato». In Europa l'organizzazione sindacale deve riformarsi, per stare al passo con i mutamenti. Franco Marini: inevitabile l'assunzione di un ruolo politico. L'esempio del fisco.

La Confederazione europea dei sindacati (Ces) celebra i cento anni del Primo Maggio con una serie di manifestazioni in Europa. Ieri a Milano i leader della Ces e dei sindacati europei hanno discusso su «L'avvenire del sindacato». In Europa l'organizzazione sindacale deve riformarsi, per stare al passo con i mutamenti. Franco Marini: inevitabile l'assunzione di un ruolo politico. L'esempio del fisco.

GIOVANNI LACCABO

di lavoro». Ammissione interessante, quest'ultima, se si pensa allo schema rigido dell'orario diffuso in tutta Europa, specie nei servizi e nel terziario. Brusis chiede al sindacato una attenzione adeguata alla donna, ma soprattutto è preoccupata della «lotta» tra il lavoro professionalizzato, ben pagato e garantito, e quello precario.

Anche Mathias Hinterscheid, segretario generale della Ces, ritiene che il sindacalismo abbia bisogno di nuovi grandi orizzonti, ma non divideva la eccessiva vena pessimistica di Touraine: «È vero che i sindacati europei sono una forza istituzionalizzata senza capacità di mobilitare, ma è altrettanto vero che tra i

lavoratori non è calata la disponibilità all'azione. Se non lottano ciò dipende dal fatto che non sempre si forniscono gli argomenti validi di mobilitazione. Il secondo messaggio di Hinterscheid tocca le enormi differenze tra i vari paesi europei. Parliamo del sindacato riprendoci ai paesi in cui siamo forti ma dimentichiamo la Grecia, il Portogallo, il Mezzogiorno dell'Italia ed alcune regioni francesi e tedesche. Non dobbiamo dimenticare che esistono i poveri, gli esclusi, gente che lotta ancora per l'esistenza».

Per il segretario generale della Cisl Franco Marini la sollecitazione di Touraine sulla «terza ondata sindacale» coglie il bersaglio in quanto è inevi-

Pasqua difficile, nuovo sciopero nel turismo

ROMA. Pasqua difficile per chi va in vacanza nella speranza di utilizzare le strutture turistiche: nei prossimi giorni rischi di trovare chiusi alberghi e ristoranti, inagibili i fast-food, sbarra i «grilli» autostradali, mute le agenzie di viaggio. Si sono infatti di nuovo interrotte le trattative per il contratto nazionale: dei 600mila addetti al settore turistico, e i sindacati Filcams Cgil, Fisascaf Cisl e Uil-tur hanno confermato lo sciopero di 16 ore articolate nelle varie regioni, da effettuarsi nella settimana pasquale.

La frattura è grave, e sta mettendo seriamente in pericolo la piena agibilità delle strutture turistiche nei Mondiali, qualora si trascinasse la vertenza con rature. I sindacati hanno infatti già avvertito che non continueranno alcuna tregua, e i datori di lavoro li accusano di voler strumentalizzare quella scacchiera per trarre il massimo profitto al tavolo negoziale. La tensione è quindi notevole, con dure schermaglie fra le parti. La Falat, che organizza gli albergatori, tenta la carta della divisione fra i sindacati attribuendo le posizioni più intransigenti a «una fazione perdente, vale a dire la componente comunista», che giocherebbe al «tanto peggio tanto meglio». E insieme agli altri datori di lavoro definisce «irresponsabile» l'atteggiamento dei sindacati. Immediata la risposta di Filcams, Fisascaf e Uil-tur: «Simili affermazioni non meritano neppure di essere prese in considerazione», hanno dichiarato all'unisono i segretari generali Pascucci, Ce-

sino e Vanni, «dieci mesi di trattative e 60 ore di sciopero effettuate» dimostrano che i sindacati «non hanno mai pensato di strumentalizzare i Mondiali». «Siamo pronti a riprendere subito il negoziato», concludono i tre, quando la controparte diventerà più ragionevole. Sulla questione è intervenuto anche il segretario confederale della Cgil Antonio Pizzinato, accusando gli imprenditori di far leva sul fatto che i sindacati vogliono concludere in fretta per «strappare, in vista dei Mondiali, un contratto qualsiasi».

L'altro ieri, subito dopo la rottura, Filcams, Fisascaf e Uil-tur in un comunicato ne avevano spiegato le ragioni. Di fronte alla richiesta di 240mila lire medie di aumento le imprese sono ferme a 160mila (ma la Falat si dice disponibile ad arrivare a 190mila), l'offerta di 16 ore di lavoro in meno è accompagnata «da ulteriori e incontrollabili flessibilità»; i passi avanti sulla contrattazione territoriale, sul mercato del lavoro e sulla formazione «sono vanificati dalle richieste di utilizzo indiscriminato dell'apprendistato, dei contratti a termine e del lavoro stagionale»; per i sindacati è poi «inaccettabile» la richiesta di «bocciare la contrattazione articolata «fino al gennaio 1992».

Con le organizzazioni aderenti alla Concommercio che si è consumata la rottura. Non invece con la Confesercenti, che perciò non è colpita dallo sciopero: ma purtroppo è minoranza tra i datori di lavoro nel turismo. □ R.W.

Processo Fiat

Imputati amnistiati (e promossi)

TORINO. Sei mesi esatti. È tutto il tempo che gli avvocati della Fiat hanno guadagnato, impedendo con i loro cavilli che iniziasse il processo sugli infortuni occulti in fabbrica contro Cesare Romiti ed altri tre dirigenti. Ora però questa incredibile «telenovela» sta per concludersi.

Il penultimo atto si svolgerà giovedì prossimo, quando la terza sezione penale della Cassazione deciderà se respingere definitivamente la ricusazione del pretore Raffaele Guarnicciolo, iniziativa con cui i legali di Cesare Romiti avevano fatto saltare il processo pochi minuti prima che cominciasse, il 7 ottobre '89. Il verdetto della Suprema corte non dovrebbe riservare sorprese. Infatti qualche giorno fa la Corte costituzionale ha definito «manifestamente infondata» i motivi di un'identica istanza di ricusazione.

Penultimo atto della vicenda, perché ci sarà un ultimo atto. Anche se è stata varata l'amnistia, anche se il governo ha inserito fra i reati ammissibili le violazioni dello Statuto dei lavoratori di cui devono rispondere Romiti e soci, il pretore Guarnicciolo potrà fissare ugualmente un'udienza. Dovrà infatti stabilire se il reato è continuato dopo il 24 ottobre '89, termine ultimo per godere del provvedimento di clemenza, e se gli illustri imputati accettano l'amnistia, riconoscendosi così implicitamente colpevoli.

Sconfitta politicamente e moralmente, la Fiat sembra accontentarsi di aver evitato una condanna esplicita. Lo dimostra il fatto che ha annunciato la promozione di uno degli imputati, Maurizio Magnabosco, responsabile delle relazioni industriali della Fiat-Auto e «fedelissimo» di Romiti, proprio il giorno in cui è stata varata l'amnistia.

L'episodio si inquadra nella «resa dei conti» che Romiti, dopo la cacciata di Ghidella, ha avviato contro i dirigenti «ghidelliani». In gennaio ne erano stati siliurati diversi. Un tecnico di grande valore come l'ing. Luigi Francione era stato mandato a dirigere il settore commerciale. Il direttore della pianificazione della Fiat-Auto, Luigi Armaudo, era finito alla guida di un lontanotico ente controllo attività internazionale. «Un solo «ghidelliano», il direttore del personale Gioacchino Baldini, era rimasto al suo posto, perché il sottotitolo designato, Magnabosco, era ancora sotto processo. Ma già da due settimane circolava in Fiat-Auto un nuovo organigramma. Martedì, approvata l'amnistia, la sostituzione è stata formalizzata.